

**Parrocchia di S. Stefano a Paterno
Bagno a Ripoli (FI)**

Caro Vescovo Giuseppe,

siamo un gruppo di cristiani della comunità di S. Stefano a Paterno. Le scriviamo a titolo personale perché non vorremmo attribuire il nostro pensiero anche a un solo membro della comunità che non condividesse completamente quanto scriviamo.

In più occasioni ci siamo rivolti a lei, accompagnando con le nostre firme gli appelli del nostro parroco per invitarla a considerare alcune riflessioni che ci inquietano quando esaminiamo alla luce del Vangelo la vita della Chiesa nel mondo di oggi.

Non abbiamo mai avuto, da parte sua, alcun cenno di risposta se non quella indiretta apparsa sul quotidiano cittadino "La Nazione" dell'11-11-2012. Ci ha molto colpito la lettura che lei dà degli appelli che quattro religiosi e 623 laici le avevano rivolto, e ci hanno francamente offeso le accuse lanciate pubblicamente a delle comunità e ai loro pastori, senza neppure averli ascoltati direttamente.

Nell'intervista lei parla di "fragilità teologica", "non avere le nozioni elementari della teologia", "modalità non ecclesiale di trattare una verità di fede", "superficialità", e afferma anche: "spero che chi pone con tanta superficialità problemi di questo genere ingannando le persone possa ricredersi".

Non crediamo di sbagliare deducendo che le persone ingannate sarebbero quelle che compongono le comunità parrocchiali in questione. Per questo motivo ci sta a cuore chiarire i rapporti che esistono all'interno della comunità di Paterno fra i fedeli e il parroco, e poi fra la comunità stessa e la Chiesa, intendendo con essa il popolo di Dio, all'interno del quale i Vescovi e il Papa rivestono il fondamentale ruolo di custodi dell'unità nella diversità dei carismi.

Quanto da lei dichiarato nell'articolo presuppone invece un rapporto ecclesiale a senso unico, nel quale il parroco trasmette dogmi, indicazioni e concetti indiscussi che cadono su un popolo acritico e apatico, tenuto solo ad ascoltare e incapace di interagire coinvolgendo la propria coscienza.

Questa fotografia non corrisponde né alla pastorale messa da sempre in atto dal nostro parroco, né al tipo di partecipazione alla comunità che ci caratterizza.

Il parroco, come dice l'etimologia della parola "prete", è per la nostra comunità "l'anziano" che, grazie alla vita spesa e dedicata al servizio del Popolo di Dio e sulla base dell'educazione ricevuta nello studio delle scritture, dei testi dei padri della Chiesa e della sua tradizione millenaria, ha ricevuto, col ministero, il compito di trarre fuori (e-ducare) da ogni componente della nostra comunità il carisma cristiano che custodisce, in modo che questo possa essere messo anche a disposizione di tutta la Chiesa e possa contribuire a farla camminare verso i cieli nuovi e la terra nuova che la Bibbia ci ha promesso.

E' evidente che in questo processo, l'interazione fra fedeli, prete e Chiesa tutta non può essere a senso unico, ma è un'osmosi continua che fa crescere tutti. Anche la crescita del prete ne viene influenzata e arricchita. E questo riguarda specialmente i temi nei quali il messaggio evangelico si confronta coi problemi che nascono dal naturale evolversi della vita sociale, nella quale i laici sono di fatto più immersi e talvolta più competenti dei presbiteri.

Certamente una comunità viva e attenta su certi temi non deve provocare fratture, ma sarebbe sbagliato non indicarli, non discuterli e non condividerli con tutto il Popolo di Dio. Le affermazioni riportate nell'articolo di cui stiamo parlando, sembrano escludere completamente questa realtà e indicarne una, del tutto opposta, nella quale il solo parroco pensa, decide, impone e quasi.. plagia i fedeli.

Per questo sentiamo il dovere di assicurarle che non è così e, senza nulla togliere all'autonomia del nostro parroco di prendere iniziative come quella delle lettere che ha scritto

insieme ad altri tre religiosi, ci sentiamo di affermare che queste sono anche frutto della profonda condivisione che egli ha con tutta la comunità che del resto si sente guidata e confortata dagli insegnamenti del Concilio Vaticano II che nella Costituzione “Lumen Gentium” afferma:

“ I laici [...] sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive [...] all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente.....

....Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perché il disegno divino di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini [...]. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa....

...I laici, come tutti i fedeli, hanno il diritto di ricevere abbondantemente dai sacri pastori i beni spirituali della Chiesa [...]; ad essi quindi manifestino le loro necessità e i loro desideri con quella libertà e fiducia che si addice ai figli di Dio e ai fratelli in Cristo. Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa....

...I pastori, da parte loro, riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa. Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici e, infine, rispettino e riconoscano quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre....

...[i pastori], aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali.”

Torniamo a scriverle perché ci preme la vita della Chiesa, ci premono tutte quelle persone che se ne allontanano scoraggiate e scandalizzate, perché ci sentiamo responsabili anche di loro, perché sentiamo nostro dovere cercare di rimuovere gli ostacoli che le allontanano e ci allontanano, e in questo vorremmo avere accanto a noi e insieme a noi anche il nostro vescovo.

Restiamo dunque in attesa di un segno e se volesse riprendere in qualche modo il discorso, saremmo lieti di venirla a trovare.

(seguono 130 firme)

Paterno, Aprile 2013

P.S.

"Nel momento di inviarle questa lettera, che avevamo preparato prima che lei si recasse a Roma per il conclave, la nuova speranza che l'elezione di Papa Francesco ha acceso in tutta la Chiesa, ci apre a una rinnovata fiducia nella possibilità di un dialogo aperto e sincero con lei."